

Gr. 10, 1 - 21

Oggi parlare di pastori, in questa società elettronica e mediatica, sembra un riferimento ad uno scenario bucolico, agreste di altri tempi. Se poi uniamo "pastore e gregge" il discorso non diventa solo estraneo alla maggioranza di noi, ma addirittura ambiguo! Ci sono troppe persone che vogliono contornarsi di pecore docili e obbedienti, che sognano una società di "pecoroni" allineati e acritici da governare e manipolare a loro piacere.

Anche certo ritornante parlare di "docili pecore", di "sacri pastori" e di figli/e devoti/e della chiesa è un linguaggio caro a chi sogna una comunità ecclesiale tutta ben ordinata e obbediente agli ordini della gerarchia.

Per non cadere in queste gravi ambiguità occorre ricordare che l'immagine del pastore e del gregge avevano ben altro significato, ben altra risonanza negli scritti biblici. Dio stesso, nel salmo 23 e in altri passi viene definito come pastore. È proprio questo salmo che, all'interno di una società agricola e pastorale, permette di capire il simbolismo del buon pastore. Il pastore era il simbolo della cura: egli conosceva le sue pecore una ad una, i loro bisogni, le loro fragilità, il loro "temperamento", il loro passo veloce o zoppicante.

Certamente Gesù ha lasciato nel cuore dei discepoli/e l'esempio, l'immagine, il ricordo di sé come "pastore buono" in esaltanza. Può darsi che egli stesso, come già altri testimoni e profeti antichi, abbia interpretato la sua vita in questa luce profetico-pastorale. Quando Gr. scrive il suo vangelo (95-100 d.C.) traccia questa bella immagine di Gesù non ha tanto la preoccupazione di riportarci un "discorso" di Gesù. Egli piuttosto ripropone una densa "meditazione" che nella sua comunità era maturata ~~to~~ nel tempo: Gesù era stato davvero un pastore buono, amorevole, si era pe-

2
La cura delle pecore più deboli, la comunità di Pr. pensa
va a Gesù con gesto immaginario affettivo davvero effi-
cace. Siccome già all'interno della comunità c'era-
no alcuni che cominciavano a farla da padroni,
a voler prevalere e "ambivano il primo posto" (3a lettera
di Gr.) dimenticando l'esempio di Gesù che si era
fatto "servo" di tutti, Gr. nel suo vangelo colloca in gran-
de evidenza due passi stupendi. Il primo è la la-
vanda dei piedi (c. 13) e il secondo è prto del buon
pastore. Questo brano evangelico allora rappresenta u-
na sferzata salutata per ciascuno di voi. "Dare
la vita", "covocare le pecore" ^{sono} ~~sono~~ linguaggi che espi-
monos relazioni di dialogo, di asetto e di amore,
non di dominio. Prenderei cura degli altri anziché cer-
care il vostro potere e la direzione che la Bibbia indica
per ciascuno/a di voi all'interno della vostra espe-
rienza di fede, come uomini e come donne, come
ministri o come laici. Il pastore fa strada insieme,
condivide, conosce le pecore una ad una, si comporta
con tenerezza e ispira fiducia e affronta le difficol-
tà insieme al gregge. Su prto stesso dovremmo e vo-
tremmo essere pastori e gli uni degli altri. Ciascuno/a
di voi può nella sua vita quotidiana domandarsi
come genitore, insegnante, educatore, professioni-
sta, operaio, impiegato, amico/a... se davvero vivè
le relazioni come luogo di amore, come spazio
e pratica di cura reciproca. Prto è un cammino
in cui si entra lentamente, faticosamente ma
anche gioivamente, liberandosi dalla disattenzio-
ne, dallo spirito mercenario.

~~Uglio e della Chiesa~~ Il vangelo ci spinge a frenare di pas-
sione per quelle persone che, escluse da prta società del
mercato, del consumo e del denaro, sono come
"pecore senza pastore", allo sbando. Noi cristiani, senza
la pretesa di conquistare il mondo o di dirigere l'in-
barcazione, possiamo ritrovare il sentiero del van-
gelo se, attraverso la testimonianza di Gesù,

annunceremo quel Dio di amore che abbraccia tutte³ le sue creature e vuole condurle su "sentieri di giustizia", in pascoli verdeggianti e ad acque di ristoro e di vita (salmo 23). Ma pot non avviene se noi, come singoli e come chiese, non scegliamo apertamente di lottare contro la dittatura globalizzata dei grandi poteri che stanno conducendo l'umanità a pascoli di morte, a sorgenti inquinata, a guerre devastanti.

E' interessante l'atteggiamento del pastore che conduce fuori (spinge all'aperto) le pecore e cammina davanti a loro. A partire da parte bella immagine "pastorale" di Gesù, io penso e sogno il compito di chi svolge un ministero, un servizio di animazione nelle comunità cristiane. Come suscita fiducia in Dio gusto accompagnare le persone verso la vita adulta, verso l'assunzione delle proprie responsabilità, verso la capacità di decidere autonomamente al cospetto di Dio rompendo infantili e mortificanti dipendenze. In una chiesa in cui spesso le gerarchie tengono le persone "dentro" i propri recinti istituzionali e, anziché "spingerle" a vivere una fede adulta e libera nel mondo, le rinchiodano dentro "orti ecclesiatrici" sempre più rigidi e stretti, posto orizzonte e estremo punto rilevante. Spesso lo ricordo con dolore, ci tocca constatare la presenza di una "chiesa della paura", una chiesa che tira indietro... anziché camminare avanti fiduciosamente. Invece è bello e fecondo cercare di aprire porte e finestre, far saltare qualche catena, perché sia più accogliente, più spaziosa, più amante delle voci delle strade, più vicina al vangelo di Gesù, alla sua pratica di buon pastore. Se oggi come chiesa non ci decidiamo ad aprire le nostre finestre a voci nuove, al grido delle strade, al solito "servolgente" del vento di Dio... rischiamo di imprigionare molte persone dentro una fitta rete di leggi e norme che pesano l'uno in comune al vangelo di Gesù.